



Rassegna stampa

Martedì 4 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

L'iniziativa

Befana solidale per 80 bimbi delle periferie

Sarà una Befana solidale quella che si terrà domani dalle 15.30 alle 18.30 negli spazi all'aperto del ristorante Il Poggio di via Poggioreale 160 C a Napoli. Ottanta bambini e adolescenti tra i 4 e i 14 anni saranno accolti dagli operatori del gruppo Gesco – tra cui una giornalista della redazione di Napolick travestita da Befana – per festeggiare l'Epifania con un gioco adatto alla loro età e acquistato grazie a una donazione della Mutua Sanitaria Cesare Pozzo, nell'ambito del progetto su scala nazionale "Un sorriso per i più piccoli". Parteciperà Sergio D'Angelo, presidente del Gruppo di Imprese Sociali Gesco, Andrea Giuseppe Tiberti, presidente nazionale della Mutua sanitaria Cesare Pozzo e Rosalba Lasorella, presidente della regione Campania

Cesare Pozzo. Sapientini, giochi da tavola e giochi creativi (per trucco, gioielli, cucina) saranno i doni scelti dagli operatori di Gesco per i bambini e i ragazzi che arriveranno da Barra, Poggioreale, San Giovanni a Teduccio e Secondigliano. "Un sorriso per i più piccoli" è un progetto di solidarietà su scala nazionale promosso dalla Mutua Sanitaria Cesare Pozzo, dalla Fondazione Cesare Pozzo per la mutualità, dal Coordinamento Giovani e Coordinamento Donne Cesare Pozzo che ha l'obiettivo di offrire un aiuto concreto ai bambini ospedalizzati e ai minori che si trovano in condizione di disagio, mediante donazioni a cooperative, associazioni, e fondazioni che si occupano di aiutare i più piccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragazzi, boom del contagio positivo il 30% dei tamponi

► Sono quasi 19mila gli studenti e 2.244 i docenti contagiati

► Nel vesuviano i casi maggiori Caserta e Avellino sopra la media

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

Dalla prima riunione dell'Unità di Crisi regionale sulla situazione epidemiologica non arrivano buone notizie per la scuola. I dati aggiornati a ieri vedono 18.849 studenti positivi che su una platea di 1.127.244 rappresentano l'1,7%, mentre tra il personale scolastico sono positivi in 3.009. Ciò che sconcerta è il balzo tra studenti in appena sei giorni, sebbene negli ultimi due il numero di tamponi si sia ridotto drasticamente dell'80%: ai 12.052 del 28 dicembre se ne sono aggiunti 6.797, ossia più di 1.100 al giorno con una curva che va ancora crescendo. In pratica nei ragazzi da 5 a 19 anni, negli ultimi sei giorni, su 100 tamponi, 27 sono stati positivi. Il triplo di tutte le persone sottoposte a tampone.

A preoccupare particolarmente è la fascia 11-13 con il 2,14% di positivi, percentuale che sale ed è segnata in rosso nelle tabelle regionali, per gli adolescenti dell'Asl Napoli 3 Sud (2,36%) e Asl Caserta (2,3%). Tra i più piccoli invece il record è nella Asl Avellino con il 2,02% di alunni delle primarie positivi, ma anche tra i più bimbi in nidi e infanzia con lo 0,91%, la più alta in Regione. All'Asl Napoli 3 Sud anche la maglia nera degli studenti delle superiori positivi (2,49%) e personale scolastico che ben in

809 risiedono nei comuni dell'area vesuviana, particolarmente calda e quindi a rischio Dad.

IL PERSONALE

Oltre tremila i docenti, dirigenti e personale Ata nell'elenco dei positivi delle Asl competenti e visto che in Campania attualmente ci sono 93.159 campani positivi, ne rappresentano il 3%. Nel dettaglio si tratta di 34 dirigenti (1,8%), 102 collaboratori aggiuntivi, 629 persona-

le Ata (1,7%) e 2.244 docenti campani (1,8%), in gran parte residenti all'Asl Napoli 3 Sud (809) ma che insegnano nelle scuole dell'Asl Napoli 1 (707). L'obbligo vaccinale per il personale della scuola in vigore dal 15 dicembre potrebbe aver tenuto sotto controllo la situazione dei contagi, anche perché la direttiva implica la sospensione nei casi in cui i no Vax non vorranno adeguarsi. Su una platea di 122.274 però erano appena 1.654 i docenti che non avevano ricevuto nemmeno una dose di vaccino, ossia l'1,3%. E di questi, 3 su 4 sono esonerati, cioè soffrono di patologie da non permettergli di ricevere il vaccino. Ora andrà verificato se i circa 250 docenti senza vaccino avranno completato il ciclo vaccinale entro i termini di legge (20 giorni). Per il rientro del 10 gennaio, ad allarmare i dirigenti scolastici è però il numero del personale scolastico positivo poiché trovare quasi tremila docenti, amministrativi e bidelli supplenti è quasi impossibile con le gra-

duatorie esaurite e quasi nessuno che vuole una sostituzione di pochi giorni. È l'organizzazione delle scuole quindi il nodo principale, al di là della curva epidemiologica in risalita, problema comune in tutte le Regioni e sul tavolo del consiglio dei ministri di domani.

GLI STUDENTI

Per la Regione invece in cima ai timori c'è il grande numero di positivi tra studenti, che in alcune aree sono particolarmente preoccupanti: sorvegliati speciali sono i comuni vesuviani, provincia di Avellino e provincia di Caserta che hanno le percentuali di positivi rispetto alla platea più alte della regione, ma di riflesso anche Napoli dove circola la maggior parte del personale positivo e dove in alcuni quartieri (Vomero, Arenella, Stella, San Carlo all'Arena) il numero di contagi continua a mantenersi sempre alto rispetto alle altre aree cittadine. Dalla probabile ordinanza regionale attesa per sabato pomeriggio, cioè dopo sei giorni di analisi dei dati e verifica dell'andamento della curva dei contagi, potrebbe essere fuori dalla sospensione della didattica in presenza tutta Benevento e provincia (il totale complessivo è di 3.039 casi, di cui 103 personale scolastico e 628 studenti) e probabilmente alcune zone della

provincia di Salerno (il totale complessivo è di 14.303 casi, di cui 477 personale scolastico e 2.800 studenti).



Le Regioni: chiudere le scuole

►Da Zaia a De Luca: «No alla Dad solo per i no vax ma ragionevole uno stop di 20 giorni»
Ma il governo tiene duro: dopo l'Epifania si riapre. Campania, studenti contagiati al 30%

Adolfo Pappalardo

De Luca, governatore della Campania, stavolta usa toni più morbidi. Ma dal governo c'è una netta chiusura all'ipotesi di non riapertura in presenza delle scuole. Eppure il fronte dei governatori si unisce dalla Campania al Veneto: «No alla Dad solo per i no vax, ma ragionevole uno stop di

venti giorni». In Campania le stime dei tamponi indicano un contagio tra i ragazzi al 30%.

*Alle pagg. 2 e 3
con Capone e Mautone*

La lotta al Covid-19

Scuola, De Luca: rinviemo Ma il governo: si va in aula

►Il governatore usa toni morbidi e «propone» No ordinanze per evitare scontri con Draghi
►Ma i governatori sono perplessi sul rientro e chiedono a Palazzo Chigi una proposta

IL NODO

Adolfo Pappalardo

Stavolta i toni di De Luca sono più felpati. Ma dall'altra parte, dal governo, c'è una netta chiusura. E stavolta, dalle parti di palazzo santa Lucia, non c'è alcuna voglia di andare controcorrente su un tema caldo, anzi rovente, come è quello della riapertura delle scuole previsto per lunedì (in Campania mentre in altre regioni è venerdì). Data che in molti, anche altri governatori, mettono in forse a causa dell'impennata dei contagi proponendo per un periodo, più o meno breve, di insegnamento a

distanza. Ma il governo, che si dovrebbe esprimere in un Cdm previsto domani, è per un secco no. A volerlo lo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, come accennato nel corso della conferenza di fine anno quando aveva assicurato che non ci sarebbero stati posticipi. Orientamento che tiene in queste ore, chiudendo a qualsiasi ipotesi di Dad.

LO SCONTRO

In Campania invece la rotta è nota: il governatore è dell'idea di procedere per almeno un paio di settimane in Dad per permettere l'aumento dei vaccinati. Tra studenti e personale scolastico. E se in passato ci ha abituato a ordinanze più restrittive, ma il premier era Conte, stavolta vuole evitare lo scontro.

Non tanto con i comitati di mamme no Dad (che a novembre hanno incassato un ricorso a loro favore) quanto con il governo stesso. E dall'esecutivo già un paio di giorni fa hanno fatto capire che eventuali ordinanze restrittive in Campania sulla scuola sarebbero subito impugnate. E, infatti, ieri il governatore De Luca abbandona i suoi toni più usuali per lanciare



Page 1 of 2

messaggi più felpati. «Sento circolare l'ipotesi di tenere a casa i bambini non vaccinati. Mi sembrerebbe una misura tanto odiosa e discriminatoria, quanto ingestibile. Credo che si debbano prendere misure semplici ed equilibrate», è la sua premessa. Poi aggiunge: «Mi parrebbe una misura equilibrata e di grande utilità il semplice rinvio del ritorno a scuola. Prendere 20/30 giorni di respiro, consentirebbe di raffreddare il picco di contagio e di sviluppare, in questi giorni, la più vasta campagna di vaccinazione possibile per la popolazione studentesca. Non sarebbe di certo una misura ideale, ma consentirebbe di riprendere a breve le lezioni in presenza con maggiore serenità». È il segnale che non si va allo scontro ma, anzi, si tratta. In attesa anche del Cdm di domani in cui il governo chiarirà gli orientamenti per il ritorno alle lezioni. E, stavolta, si punta ad adeguarsi alle norme nazionali senza prendere vie alternative. Compresa, ipotesi pure circolata a palazzo Santa Lucia, di varare un'ordinanza non per tutte e cinque le province ma solo per alcune dove la stretta del Covid è più forte. Magari escludendo il Sannio e l'Irpinia. Ipotesi pure messa da parte, almeno per ora, perché sarebbe comunque impugnata dal governo.

LO SCENARIO

I dubbi sui tempi di rientro in classe, però, attanagliano tutti i governatori. «La scuola è un tema delicato: vogliamo garantirlo ma la sua apertura è legata ai colori e agli automatismi che vengono previsti dal decreto del governo, quindi attendiamo dalla riunione del Consiglio dei ministri per avere indicazioni chiare», spiega il presidente del Piemonte Alberto Cirio mentre Eugenio Giani, collega della Toscana, parla più apertamente di uno spostamento: «Credo che ci sia ragionevolezza nelle parole di chi sostiene la necessità di uno slittamento. Però preferisco non pronunciarmi prima di un confronto con gli altri governatori». Luca Zaia, invece, governatore leghista del Veneto è sul fronte attendista. «Non sto annunciando chiusure: stiamo aspettando risultanze di una ricerca ma sulla scuola bisognerà intervenire e non escludiamo di fare proposte innovative. Eviterei di aprire un altro fronte ma bisognerà intervenire». Un tema comunque tenuto in bassa frequenza sino alla sortita di De Luca che parla più apertamente di rinvio. Anche se stavolta i dubbi del governatore della Campania sono gli stessi dei suoi colleghi. Da qui lo stop del governo che fa filtrare, nel primo pomeriggio, un no secco a qualsiasi slittamento: «L'orientamento dell'esecutivo resta quello di mantenere la data del

10 gennaio per il ritorno degli studenti sui banchi, nonostante l'impennata dei contagi e la corsa della variante Omicron». Il calendario scolastico resterà, quindi, invariato. Perché «il governo attribuisce alla scuola la necessità assoluta della riapertura in presenza. Questo significa che bisogna essere attenti, rispettare le regole. E accelerare le vaccinazioni nei bambini che, ad oggi, sono purtroppo non ancora in numero soddisfacente», spiega infatti Walter Ricciardi, consigliere scientifico del ministro della Salute.

Cruciali, a questo punto, le prossime 48 ore. Domani, infatti, si riunisce la commissione salute della Conferenza delle Regioni che farà le sue proposte al governo proprio sulla scuola: escluse le lezioni a casa solo per i non vaccinati è più probabile si vada per la Dad solo se in classe ci sono 3-4 positivi. E potrebbero cambiare i tempi per la quarantena a seconda del numero di dosi ricevute dagli studenti. Ipotesi che il Cdm potrebbe fare senza prevedere alcun slittamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura in arrivo Super Green Pass per lavorare obbligo a scaglioni

Si va verso l'obbligo del green pass per i lavoratori, ma sarà adottato a scaglioni. Domani nuovo decreto in proposito del governo. E da febbraio i no vax saranno a rischio sospensione.

Conti a pag. 4

La lotta alla pandemia

Super pass ai lavoratori l'obbligo sarà a scaglioni «Ora 15 milioni di vaccini»

► Domani nuovo decreto dal governo: da febbraio No vax a rischio sospensione
► Conseguenze per la Serie A: i calciatori non protetti non scenderanno in campo

IL CASO

ROMA La quarta ondata è meno pericolosa, ma morde più velocemente e il governo non può abbassare la guardia e prepara nuove misure in vista del consiglio dei ministri di domani. In vista di quella che ormai sembra una certezza, ovvero l'estensione del super Green pass a tutti i lavoratori, ieri a palazzo Chigi si sono intrecciare le riunioni tecniche.

L'IMPENNATA

Il tema dell'obbligo vaccinale per il lavoro è complesso soprattutto per quanto riguarda il mondo del privato, arrivando ad interrogare persino le società sportive di calcio che, contando atleti ancora non vaccinati, chiedono al governo se possono far giocare i No vax o se è possibile so-

spendere lo stipendio anche a loro. I tempi stringono e una decisione, soprattutto in vista di una probabile impennata di casi dopo le ferie natalizie, dovrà essere presa domani per entrare in vigore magari già dal prossimo mese in modo da dare tempo a chi non lo è di vaccinarsi o completare il ciclo con seconda dose o booster.

Altrettanto certo è che sul tavolo dei consiglio dei ministri non ci sarà l'obbligo vaccinale

per tutti, a partire dai 18 anni in su, così come chiedevano molti presidenti di regione. «Se non l'obbligo, almeno si introduca il super Green pass per tutti i luoghi di lavoro e si estenda l'obbligo vaccinale ad altre categorie di lavoratori e lavoratrici, a quelle che più hanno relazioni col pub-

blico. Già questo aiuterebbe», sostiene il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini.

L'obbligo di passaporto vaccinale rafforzato - dunque solo per guariti dal Covid o vaccinati, tenendo fuori chi può certificare l'assenza del virus con il solo esito di un tampone negativo - al momento è già pronto per i dipendenti della Pubblica amministrazione che mancano all'appel-



lo. Si tratta di una platea di circa 950 mila lavoratori, visto che per le forze dell'ordine, la scuola e il mondo della sanità l'obbligo è in vigore da tempo. La stretta dovrebbe però riguardare anche il settore privato sul quale si continua a ragionare su come procedere per evitare problemi soprattutto nelle fabbriche. Il nodo è ancora da sciogliere arrivando a una soluzione che il premier Mario Draghi vuole il più condivisa possibile, «senza arrivare a strappi o divisioni», viene spiegato da chi ha avuto modo di parlare nelle ultime ore con il presidente del Consiglio.

Una delle proposte è quella di prevedere per il settore privato una sorta di road map, in modo da introdurre l'obbligo procedendo per comparti senza mettere in affanno alcune realtà produttive che, complice l'impennata dei contagi, sono già in difficoltà per le assenze e le scarse presenze. D'altra parte dei 5,5 milioni di italiani che resistono alla somministrazione del vacci-

no anti-Covid, 3 milioni sono nella fascia di età compresa tra i 30 e i 59 anni e procedere con un'estensione dell'obbligo per tutti i lavoratori potrebbe far salire significativamente l'asticella dei vaccinati. Inevitabilmente aumenterà la pressione sui centri vaccinali anche se il generale Francesco Figliuolo è ottimista e annuncia «15 milioni di somministrazioni» in questo mese. Un numero più alto rispetto a quello del dicembre appena passato, in cui il numero di inoculazioni effettuate è stato di 14,5 milioni».

Ma il problema dell'estensione del Green pass al lavoro, resta politico. L'introduzione dell'obbligo all'intero mondo del lavoro - senza distinzioni tra pubblico e privato - nell'ultimo consiglio dei ministri prima di Natale era stata chiesta dal ministro della Pa Renato Brunetta. Non se ne fece poi nulla per i dubbi sollevati da Lega e M5S: la prima critica sull'introduzione di una nuova stretta sui vaccini, la seconda, invece, scettica sulla scelta di pro-

cedere sul solo mondo del lavoro, lasciando fuori, ad esempio, disoccupati o studenti universitari.

E' per questo che Draghi decise di rinviare la questione alla riunione del 5, anche con l'obiettivo di arrivare a una decisione che potesse essere comunicata con più tempo a coloro che non si sono ancora vaccinati. Ma nei partiti della maggioranza le divisioni restano e oggi ne discuteranno i parlamentari del M5S.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL TAPPETO ANCHE
LA PROPOSTA
DI UNA ROAD MAP
CON VARIE SCADENZE
PER IL SETTORE
PRIVATO**

Mascherine Ffp2, accordo sul prezzo calmierato: in farmacia 75 centesimi

L'INTESA

ROMA Non solo a bordo di treni, aerei e bus, oppure per entrare in cinema, stadi e teatri. Da pochi giorni le mascherine Ffp2 sono diventate obbligatorie anche per chi ha già ricevuto la terza dose - o la seconda da meno di quattro mesi - ed è entrato a contatto con un soggetto positivo. In questo caso infatti, a patto di non manifestare qualche sintomo da Covid-19, si può continuare con la propria quotidianità avendo cura di indossare il dispositivo di protezione per i successivi dieci giorni. In pratica, nelle intenzioni del governo, le Ffp2 permetteranno a diversi milioni di italiani di evitare la quarantena.

Inevitabile che il prezzo fosse dunque calmierato. Ogni dispositivo infatti, ora non potrà costare più di 75 centesimi. Oggi il prezzo è circa il doppio, con punte di 2,50-3,00 euro. A stabilirlo l'intesa raggiunta ieri - sarà però formalizzata nei prossimi giorni - tra il Commissario per l'Emergenza Francesco Paolo Figliuolo e le diverse associazioni delle farmacie (FederFarma, AssoFarm e FarmacieUnite).

L'idea è appunto quella di rendere le Ffp2, assieme ai vaccini e alle consuete regole di

comportamento, il cardine su cui puntare per garantire l'agognata "normalità" al Paese in questa fase di recrudescenza pandemica. L'obiettivo? Limitare al massimo l'ondata di assenze sul posto di lavoro dovute a contagi e contatti che rischia di mettere in ginocchio attività e servizi.

LO STUDIO

Un traguardo per cui le Ffp2 sembrano essere lo strumento ideale. Del resto queste mascherine hanno una capacità filtrante pari ad almeno il 90 per cento, e quindi un'efficacia decisamente maggiore rispetto alle normali chirurgiche che invece si fermano al 20 per cento. Inoltre, non solo proteggono gli altri ma anche chi le indossa. E per questo sono particolarmente adatte ai luoghi chiusi o affollati, o comunque in quelli in cui il rischio di trasmissibilità è più elevato.

Tuttavia, al pari delle chirurgiche, anche l'efficacia delle Ffp2 dipende da come vengono indossate. A stabilirlo è uno studio pubblicato a dicembre dal Max Planck Institute, un'organizzazione di ricerca tedesca, che ha spiegato come prendendo due persone che distano l'una dall'altra tre metri, una non vaccinata e l'altra positiva al Covid, in meno di cinque mi-

nuti la persona senza vaccino verrà infettata con quasi il 100% di certezza. Ma se le stesse persone indossano in modo corretto le mascherine Ffp2 il rischio di contrarre il virus si riduce addirittura all'1 per cento.

Non a caso l'ipotesi di far indossare a tutti la mascherina Ffp2 è stata più volte vagliata anche per docenti e studenti delle scuole italiane. Per il momento però, l'idea non si è mai concretizzata, se non per il personale «preposto alle attività scolastiche e didattiche nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole di ogni ordine e grado, dove sono presenti bambini e alunni esonerati dall'obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie». Una categoria molto specifica individuata dall'ultimo decreto Covid varato dal governo, a cui in vista della ripresa del 7 o del 10 gennaio, verranno a breve consegnate dalla struttura commissariale proprio le mascherine Ffp2 già richieste. A spiegarlo una nota inviata ieri alle scuole dal ministero dell'Istruzione, in cui si sottolinea anche come nei prossimi giorni, verrà effettuata una ulteriore rimodulazione delle consegne.

F.Mal.

**SECONDO UNO STUDIO
TEDESCO QUESTI
DISPOSITIVI, INDOSSATI
CORRETTAMENTE,
RIDUCONO ALL'1%
IL RISCHIO CONTAGIO**



Lo scontro Il senatore Presutto: un errore votare la delibera

Napoli Est, fronda M5S sull'impianto dei rifiuti

Dario De Martino

Alta tensione nel Movimento 5 Stelle napoletano. Il travaglio interno ai grillini all'inizio del 2022 si scatena intorno al biodigestore di Napoli Est. Ad oltre un mese dall'ok in consiglio comunale del progetto arriva una dura presa di posizione da parte del senatore napoletano del Movimento Vin-

cenzo Presutto che annuncia la presentazione di un'interrogazione parlamentare ed attacca l'amministrazione comunale e lo stesso gruppo consiliare del M5S che ha sostenuto l'approvazione del progetto.

A pag. 25

I nodi della ripartenza

Napoli Est, la fronda M5S «No all'impianto di rifiuti»

► Il senatore Presutto: «Stop al compost un errore votare a favore della delibera» ► Spiazzati i consiglieri comunali grillini «Ma perché non è intervenuto prima?»

LE TENSIONI

Dario De Martino

C'è grande tensione nel Movimento 5 Stelle napoletano. Il travaglio interno ai grillini all'inizio del 2022 si scatena intorno al biodigestore di Napoli Est. Ad oltre un mese dall'ok in consiglio comunale del progetto arriva una dura presa di posizione da parte del senatore napoletano del Movimento Vincenzo Presutto che annuncia la presentazione di un'interrogazione parlamentare ed attacca l'amministrazione comunale e lo stesso gruppo consiliare del M5S che ha sostenuto l'approvazione del progetto.

IL VOTO

Il progetto per la creazione di un impianto di compostaggio in via De Roberto a Ponticelli, nato sotto l'amministrazione de Magistris, è arrivato con il voto favorevole dell'intera maggioranza Manfredi, M5S compreso. Il piano prevede la realizzazione di un sito di compostaggio da 30mila tonnellate all'anno. Nei giorni precedenti alla riunione dell'assise e nel dibattito in aula non erano mancate, sollecitate dai cittadini di Napoli Est, perplessità rispetto al progetto, anche da parte di esponenti M5s.

Alla fine, però, i cinque consiglieri grillini hanno votato favorevolmente. Non solo. Hanno anche ottenuto l'approvazione di un ordine del giorno che ha come prima firmataria Flavia Sorrentino, vicepresidente del Consiglio vicina proprio al senatore Presutto. L'ordine del giorno impegna l'amministrazione comunale «a destinare ulteriori fondi per la realizzazione di opere di



compensazione ambientale e per il miglioramento dell'area circostante all'impianto» e inoltre «a destinare gli utili ricavati dalla produzione di biogas per agevolazioni Tari nel quartiere Ponticelli».

L'AFFONDO

Oltre un mese dopo l'approvazione dell'assise e nonostante l'ok alla mozione grillina, arriva l'affondo di Presutto. La nota è durissima. Il senatore parla di «atto scellerato che mette in pericolo la salute dei cittadini inquinando ulteriormente l'area di Napoli Est che ancora aspetta da anni di essere bonificata». Toni ancora più duri vengono riservati ai consiglieri comunali grillini che «prevedendo i ristori nei confronti dei cittadini proprio derivanti dal fatto che essi sono evidentemente lesi dalla costruzione dell'impianto, hanno disatteso e dimenticato i veri valori fondanti del Movimento come la tutela dell'ambiente e la giustizia sociale». Presutto annuncia la presentazione di un'interrogazione

parlamentare affinché «venga immediatamente bloccata la progettazione di questo nefasto impianto».

LA BUFERA

L'intervento del senatore ha scatenato un putiferio nel M5s. Sia l'area vicina a Di Maio che quella vicina a Fico hanno colto con sorpresa l'intervento di Presutto proprio nelle ore dall'addio di Maria Muscarà dal Movimento. Un tempismo che insospettisce i dirigenti napoletani anche se in molti preferiscono il silenzio. A microfoni spenti, però, la nota di Presutto viene letta come quella di «una mina vagante». A rispondere nel merito all'attacco di Presutto è il capogruppo del Movimento in consiglio comunale, Ciro Borriello, che difende l'operato dei consiglieri pentastellati: «Prima del voto c'è stato un dibattito interno al Movimento, sia tra noi consiglieri che con i vertici nazionali M5s. Alla fine di questo lavoro abbiamo deciso responsabilmente di votare in maniera favorevole alla delibera ot-

tenendo anche un risultato politico importante con l'approvazione di una mozione che aiuta il territorio di Napoli Est», dice l'ex assessore che viene proprio dall'area orientale della città. «Il senatore Presutto - chiude Borriello - era a conoscenza del dibattito in corso. È strano che non sia intervenuto prima del voto». Si dice «sorpreso» dall'interrogazione parlamentare presentata da Presutto anche l'assessore all'Ambiente Paolo Mancuso, proprio in virtù «del voto favorevole del M5S in consiglio comunale». Mancuso incontrerà proprio oggi gli esponenti della Municipalità e dei comitati civici territoriali per spiegare il progetto del biodigestore. «C'è stato un percorso straordinariamente lungo per l'approvazione del progetto e ci sono tutte le certificazioni che l'impianto non presenta alcun rischio per l'ambiente e per la salute - spiega Mancuso - ma siamo pronti a chiarire ancora qualsiasi dubbio sul tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid "No vax" il 10 per cento dei dipendenti comunali, servizi in affanno

L'odissea dei malati a casa «Noi abbandonati da tutti»

Medici di famiglia "fantasma" e farmaci esauriti: le cure negate

Paolo Barbuto
Ettore Mautone

Corre Omicron, ormai presente quasi in ogni famiglia. Sul versante delle cure domiciliari grava oggi il maggior peso delle richieste di aiuto, di chi trova difficoltà ad accedere a un contatto con il proprio medico. In-

tanto scoppia la grana tra i dipendenti del Comune: il 10% è "No vax", servizi in affanno.

Alle pagg. 22, 23 e 24

La lotta al Covid

Virus, cure a casa tra caos e ritardi l'odissea dei malati

► I telefoni dei medici squillano a vuoto ► Escalation di positivi per Omicron
nessuna risposta nei festivi e di notte la rete domiciliare vicina al collasso

L'EMERGENZA
Ettore Mautone

Il Coronavirus corre come un forsennato, la versione Omicron gli consente di essere ormai presente quasi in ogni fa-

miglia ed è sul versante delle cure domiciliari e di prossimità che grava oggi il maggior peso delle richieste di aiuto dei malati. Una marea silenziosa e invisibile di malati che non affolla il pronto soccorso ma che trova crescenti difficoltà ad accedere a un contatto certo, costante e diretto col proprio medico o pediatra di base. Pazienti che durante queste feste hanno tocca-

to con mano lacune e insufficienze della rete delle guardie mediche notturne e festive. Interere famiglie che restano in queste ore a casa spesso da sole, con telefoni che squillano a



Peso:21-1%,22-53%

vuoto e l'unico baluardo del supporto delle farmacie dove alcuni presidi, come gli antibiotici prescritti per la copertura di eventuali infezioni batteriche, gli integratori considerati efficaci e lo stesso ossigeno iniziano a scarseggiare.

LE STORIE

Carlo Dotati, 50 anni, assistente di volo, è di Fuorigrotta. I genitori, 70 anni la mamma e 80 il padre, gli hanno chiesto aiuto. L'una è fumatrice e broncopatica. L'altro è oncologico. Accusano tosse e malessere. Sono vaccinati e in procinto di fare la dose booster. Ieri mattina sono andati in farmacia per un controllo: hanno fatto il tampone rapido e sono risultati positivi. Hanno chiamato il medico di base che ha prescritto la vitamina C e null'altro. Il figlio, anche lui risultato positivo ma asintomatico, ha provato a ricontattare il medico per chiedere lumi sulla patologia del padre, sui farmaci da tenere a portata di mano. Ma il telefono ha squillato invano per tutta la giornata. A Ponticelli c'è una famiglia che si è riunita Capodanno a casa dei nonni anziani, malati e non deambulanti. Sono tutti vaccinati e fanno uso delle mascherine ma tra la cena e i brindisi le precauzioni sono state abbassate. Qualcuno ha sintomi. Dovrebbero fare anch'essi il tampone ma serve il test a domicilio. Il medico di famiglia è andato in pensione e l'assistenza domiciliare programmata è rimasta nel limbo: non sanno a chi rivolgersi. E al distretto non risponde mai nessuno.

I MEDICI

In questo esercito silenzioso provano a districarsi i medici di famiglia: ci sono quelli che lasciano il numero del cellulare, quelli che si fanno in quattro tra le risposte su whatsapp, i tamponi, le vaccinazioni, gli inserimenti dei dati in piattafor-

ma, le terapie, le visite domicilio e allo studio e chi, invece, è lontano e risulta irraggiungibile. «Questa versione del virus avverte Pina Tommasielli, studio a Soccavo e membro dell'Unità di crisi regionale - va curata soprattutto a casa, i pazienti sono tantissimi. Le affezioni sono limitate alle prime vie respiratorie, si cura come un'influenza, ma serve sempre la diagnosi, dobbiamo vigilare. La clinica è sovrana. La maggior parte dei vaccinati è asintomatica se giovani o paucisintomatici se più adulti. Non chiamo il 118 da mesi. Questo è un dato sicuro. La cura e le prescrizioni di tamponi nei sospetti la fa il medico». I camici bianchi devono rispondere al telefono fino alle 20 e lo studio deve restare aperto 5 giorni a settimana. Chi ha 1.500 assistiti deve fare almeno tre ore giorno di studio e per il resto essere reperibile. Le ricette? Si possono fare per mail o whatsapp. L'assistenza telefonica è prevista dall'accordo siglato a luglio del 2020. Oggi il Covid è una patologia da territorio. I distretti sono dedicati alle vaccinazioni. È il momento che i coordinatori delle reti di quartiere (Aft) scendano in campo: sono 180 in Campania, 25 a Napoli. Nell'ar-

co di 12 ore uno studio deve restare sempre aperto e ogni medico può consultare la cartella clinica del paziente del collega. Molti chiedono che questa possibilità sia estesa anche alle guardie mediche da aggiornare alle nuove esigenze di salute pubblica.

I SINDACATI

«È un totale caos che stiamo provando a governare - dice Saverio Annunziata, dirigente del Sumai - tra lo straripare di positivi all'antigenico, al molecolare, i contatti stretti, le registrazioni in piattaforma, i certificati di malattia per i pazienti in quarantena e in isolamento, il termine della quarantena o isolamento, le vaccinazioni antinfluenzali e anti-Covid». «La minore gravità dei pazienti si traduce in un carico impossibile da sostenere - conclude Sparano della Fimmg, al medico di medicina generale viene demandata tutta la burocrazia legata alla gestione della malattia. Chi ha il Covid teme che possa aggravarsi e chiede al medico un'attenzione enorme. Parliamo di migliaia di persone con sintomi influenzali. Servono decisioni immediate su obbligo vaccinale, limitazioni agli assembramenti e modelli di relazione efficaci tra i medici e i sistemi di sanità pubblica».

**LA TESTIMONIANZA
«AI MIEI GENITORI
ANZIANI IL DOTTORE
HA DATO SOLO
LE VITAMINE
POI È SCOMPARSO»**

Metropolitana Linea 1 Nuovi treni entro il 2022

NAPOLI La premessa è scontata: «l'Amministrazione comunale reputa l'immissione dei nuovi treni della Linea 1 della Metropolitana un tema centrale per il miglioramento del servizio di trasporto pubblico a Napoli». Un progetto che va a rilento da anni e che solo qualche mese fa è stato ulteriormente frenato da un incendio che si è verificato in una delle carrozze durante il pre esercizio.

Ma ora c'è una svolta, che passa attraverso Ansfisa, l'agenzia nazionale per la sicurezza dei trasporti che diventa ente responsabile in Italia per l'immissione in servizio dei treni metropolitani. In pratica prende su di sé quelle che erano competenze in capo a Ustif e come primo se-

gnale di attenzione verso le problematiche della città, ieri il Direttore dell'Agenzia Domenico De Bartolomeo, insieme con il direttore della direzione generale per la sicurezza delle strade e autostrade Emanuele Renzi, ha incontrato il sindaco Gaetano Manfredi e l'assessore alla Mobilità Edoardo Cosenza. Ansfisa si è impegnata ad accelerare l'immissione in servizio dei nuovi treni, che andranno in servizio entro la fine del 2022. «Si compie il primo passo per avviare a una svolta l'intero sistema di trasporto pubblico cittadino — dice il sindaco — in modo da garantire agli utenti un miglioramento in termini di frequenza e qualità del servizio».

La presenza di De Bartolo-

meo «è un enorme segnale di attenzione del Ministero: nel primo giorno di insediamento il direttore di Ansfisa da Roma è venuto a Palazzo San Giacomo. Per una discussione davvero operativa. Siamo finalmente sulla strada giusta» rileva Cosenza.

E De Bartolomeo conferma che «il nostro impegno per i treni della metropolitana di Napoli è uno dei primi passi di un grande lavoro che Ansfisa intende portare avanti sugli impianti fissi, con particolare attenzione alle metropolitane delle principali città italiane. Un'attenzione alla sicurezza possibile grazie alla collaborazione del personale proveniente dagli Ustif, che dal pri-

mo gennaio sono passati sotto la guida dell'agenzia».

Anna Paola Merone

Servizi idrici, spunta un nuovo distretto

Servizi idrici, spunta un nuovo distretto

di **Sergio Marotta**

Quest'anno la finanziaria regionale contiene una polpetta avvelena-

ta per l'acqua pubblica a Napoli e in Campania. L'articolo 35, infatti, modifica la legge regionale approvata nel 2015 su proposta della prima giunta De Luca e configura due nuovi distretti idrici: il Distretto «Città di Napoli», comprendente solo il comune capoluogo,

e il Distretto «Napoli Nord» comprendente 31 Comuni dell'area a Nord di Napoli.

continua a pagina 8

SERVIZI IDRICI, SPUNTA UN NUOVO DISTRETTO

di **Sergio Marotta**
SEGUE DALLA PRIMA

Cio significa che nel territorio della ex provincia di Napoli ci dovrà essere in futuro una terza gestione che andrà ad aggiungersi alle due esistenti: oltre all'Abc, che resta «confinata» nel solo Comune di Napoli, e alla Gori S.p.A. che attualmente gestisce 59 comuni della città metropolitana di Napoli che rientrano nel distretto Sarnese-Vesuviano, occorrerà individuare un nuovo gestore del servizio per i 31 popolosi comuni a Nord di Napoli tra cui Pozzuoli, Marano, Giugliano oltre all'isola di Procida e ai 6 Comuni dell'isola d'Ischia.

Dietro l'apparente intento di trovare la quadra tra gli interessi in gioco e di difendere l'esperienza dell'Abc restringendola alla sola città di Napoli permettendo così al comune più popoloso di tenersi la sua azienda, si sta mettendo in serio pericolo quanto fatto in questi anni per l'acqua pubblica. Ricordiamo la grande battaglia contro la creazione di una società mista pubblico/privata vinta nel gennaio del 2006 quando la giunta Iervolino decise di annullare la gara per l'affidamento i cui termini erano stati più volte prorogati dall'Ato 2 Napoli-Volturno che comprendeva allora 136 Comuni delle province di Napoli e di Caserta. Anche in quel caso la strategia della Regione, allora guidata da Antonio Bassolino, di fronte alle difficoltà di trovare un accordo fu quella di creare un nuovo ambito territoriale staccando i Comuni della provincia di Napoli da quelli della provincia di Caserta. E anche allora si lasciò prevalere la soluzione politico-amministrativa sulle ragioni di

una gestione pubblica efficiente e responsabile per quasi tre milioni di cittadini campani. Oggi si decide di fare la stessa cosa: nella difficoltà di costruire una gestione pubblica che ricomprenda Napoli e i 31 comuni dell'area Nord della città metropolitana, nella impossibilità per le classi dirigenti locali di sedersi attorno a un tavolo per costruire un accordo di alto profilo politico nell'interesse dello sviluppo dell'area metropolitana, si cerca una soluzione amministrativa e la si trova creando il distretto Napoli. Qui Abc potrà gestire i servizi idrici come braccio operativo del Comune di Napoli e accedere così anche ai fondi del Pnrr, in attesa di capire se si riuscirà a costruire una gestione, possibilmente pubblica, per i Comuni che un tempo qualcuno chiamava la «corona di spine».

Insomma ancora una volta Napoli, la Campania e il Sud dimostrano di non essere all'altezza delle altre realtà nazionali nella gestione delle risorse idriche: nel Nord e nel Centro, a quasi trent'anni dalla legge Galli, i Comuni di Milano, di Brescia, di Bergamo, di Bologna, di Torino, di Genova o di Roma sono riusciti a creare gestioni industriali di grandi dimensioni sui loro territori espandendosi poi anche al di là degli ambiti territoriali di partenza. Nel Sud e a Napoli, se si esclude l'Acquedotto Pugliese e la «piccola» realtà di Abc, non si è costruita alcuna realtà industriale di proprietà totalmente pubblica o a controllo pubblico di riconosciuto rilievo tra i gestori dei servizi idrici.

Eppure Napoli ha cercato di dare l'esempio di una gestione pubblica efficiente trasformando la

sua partecipata in house in un'azienda di diritto pubblico Acqua Bene Comune Azienda speciale. Questo esempio è rimasto isolato anche perché dopo la trasformazione della forma giuridica, sia Abc che la vecchia amministrazione comunale che l'Ente Idrico Campano non hanno saputo sviluppare ed espandere agli altri comuni del distretto idrico una realtà industriale di antica e nobilissima tradizione che, tra l'altro, ha la particolarità di comprendere la proprietà e la gestione dell'importante acquedotto del Serino che contribuisce alla fornitura dell'acqua in diverse realtà comunali della città metropolitana di Napoli.

Insomma negli ultimi trent'anni Napoli e il Sud sono «rimasti indietro» anche nella gestione dei servizi idrici tanto per ricordare il titolo di un libro di qualche anno fa dello storico dei divari territoriali Emanuele Felice.

Eppure Napoli è un fulgido esempio, anche sull'onda del referendum del 2011, del fatto che la gestione pubblica è più adeguata ai servizi idrici almeno per tre motivi diversi: si tratta di un settore di monopolio naturale in cui la regola della concorrenza non solo non è applicabile ma non serve a rendere il servizio più efficiente;



Peso: 1-5%, 8-35%

si tratta di un servizio pubblico essenziale, ma molto complesso che richiede competenze integrate che vanno dall'ingegneria idraulica all'ingegneria civile, dalle tecnologie di depurazione all'organizzazione aziendale, dalle procedure informatiche per la rilevazione e la gestione delle perdite idriche a quelle per la riscossione delle bollette; senza contare, poi, che i fondi per la realizzazione degli ingenti investimenti sulla rete infrastrutturale sono soldi pubblici e sono «debito buono» solo se vengono impiegati per opere necessarie allo sviluppo economico e civile dei territo-

ri.

Tutto ciò considerato, dovremmo avere la fortuna di trovare un uomo politico che voglia farsi ricordare dai posteri come colui che ha fatto di Napoli e della Campania l'esempio di una gestione pubblica ed efficiente del servizio idrico. Magari seguendo l'esempio di Nicola Amore, il sindaco che riuscì a ottenere la legge speciale per il risanamento di Napoli. Nicola Amore voleva essere ricordato come l'«amministratore delle fogne» perché era orgoglioso del fatto di essere riuscito, con numerosi e pesanti viaggi in car-

rozza verso Roma, a farsi approvare dal governo dell'epoca il grande progetto per la realizzazione delle fogne della nostra città.

IL DOSSIER / 101 VITTIME SUL LAVORO, SOLO LA LOMBARDIA STA PEGGIO: 107

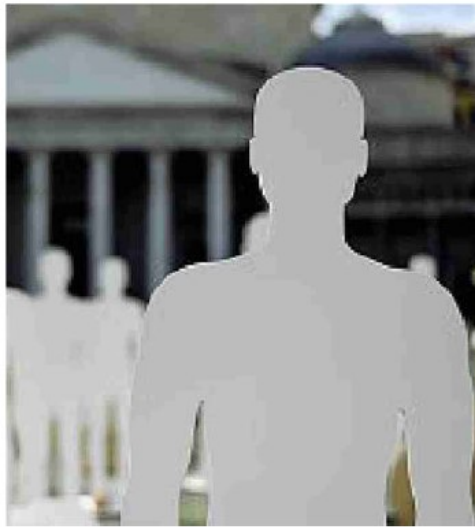
Emergenza morti bianche in Campania

di **Simona Brandolini**

In termini numerici, o più precisamente in valori assoluti, la Campania è la seconda regione d'Italia per morti bianche. Ma per incidenza è la prima. E si tratta di un tragico primato: una vera e propria strage che, in piena

pandemia, ha fatto registrare un aumento di incidenti sul lavoro.

a pagina 7



Il dossier

Emergenza morti bianche, Campania in zona rossa Solo la Lombardia sta peggio

La rilevazione di Vega engineering. Sgambati: servono più controlli

di **Simona Brandolini**

In termini numerici la Campania è la seconda regione d'Italia per morti bianche. Ma per incidenza è la prima.

È un primato tragico:

una strage che in piena pandemia ha fatto registrare un aumento di incidenti sul lavoro.

Regione per regione

La mappa è stata redatta dall'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega engineering di Mestre. «Manca ancora un mese al bilancio di fine anno e sono già 1.116 i morti sul la-

voro nel 2021. Un dramma che non conosce fine. Ma i numeri assoluti non bastano a definire l'emergenza nel Paese. Perché, come diciamo da sempre, è l'indice di inciden-



za della mortalità, cioè il rapporto degli infortuni mortali rispetto alla popolazione lavorativa a descrivere correttamente e obiettivamente l'emergenza, regione per regione. Ed è così che la Lombardia - che conta il maggior numero di vittime in Italia, ma anche il maggior numero di persone occupate - è anche quella più sicura, perché l'incidenza di mortalità è la più bassa d'Italia». Lo dice nell'introduzione al report Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio, presentando l'ultima indagine e zonizzazione del rischio di morte per i lavoratori del nostro Paese. Per fotografare, alla stregua della pandemia, l'emergenza morti bianche in Italia da gennaio a novembre 2021.

Il record

A finire in zona rossa nei primi 11 mesi del 2021 con un'incidenza maggiore del 25% rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio, pari a 38,5 morti ogni milione di lavoratori) sono: Puglia, Campania, Basilicata, Umbria, Molise, Abruzzo e Valle D'Aosta. In zona arancione: Trentino Alto Adige, Pie-

monte, Marche e Friuli Venezia Giulia. In zona gialla: Liguria, Lazio, Sicilia, Veneto, Emilia Romagna, Sardegna e Toscana. In zona bianca: Lombardia e Calabria.

Le cifre

I numeri assoluti delle morti sul lavoro in Italia da gennaio a novembre 2021. Numeri assoluti e incidenze producono graduatorie differenti. E infatti la classifica cambia. Tant'è che a guidare la classifica del maggior numero di vittime in occasione di lavoro è la Lombardia (107). Seguono: Campania (101), Piemonte (79), Lazio (77), Emilia Romagna (76), Puglia (73), Veneto (70), Toscana (46), Sicilia (42), Abruzzo (35), Marche (25), Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia (23), Liguria (22), Umbria (21), Sardegna (17), Molise (15), Basilicata (14), Calabria (13) e Valle D'Aosta (3).

Le differenze

Le donne che hanno perso la vita in occasione di lavoro nei primi undici mesi del 2021 sono 85 su 882. Gli stranieri deceduti in occasione di la-

voro da gennaio a novembre del 2021 sono 132. Il lunedì continua ad essere il giorno in cui si è verificato il maggior numero di infortuni nei primi dieci mesi dell'anno. Le denunce di infortunio sono in aumento (+2,1 %) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Da gennaio a novembre 2021 sono 502.458. Erano 492.150 a novembre 2020. Quindi sono stati rilevati oltre 10mila infortuni in più nel 2021 rispetto al 2020.

Il sindacato

Poco prima della pausa natalizia la Uil ha organizzato una campagna contro quella che è a tutti gli effetti un'emergenza. «E il Covid ha influito negativamente — spiega il segretario generale Giovanni Sgambati — Da una parte in Campania c'è una presenza endemica di lavoro irregolare che alimenta l'aumento di incidenti mortali. Il 40 per cento degli incidenti si registra tra lavoratori irregolari». Ma non solo. «Poi la fretta per provvedimenti anche positivi come il Superbonus. I due settori a maggior rischio in-

cidenti sono proprio l'edilizia privata e l'agricoltura». Senza contare la quasi assenza di controlli: «In Campania ci sono sei o sette ispettori».

Da qui alcune proposte. La prima: «Così come esiste una procura antimafia nazionale serve una procura per i morti sul lavoro». La seconda: «Una sorta di patenti a punti per accedere alle gare. Chi non investe in sicurezza non può avere lo stesso diritto e lo stesso punteggio di chi è in regola».

Ma la questione è culturale e politica. «Se vogliamo almeno ridurre la strage — termina Sgambati — Non arriveremo a zero ma bisogna abbattere questi numeri mostruosi. È indubbio che dove c'è maggiore precarietà c'è una maggiore incidenza. Vanno ripensati alcuni strumenti sindacali, vanno fatte rispettare le regole. Servono controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA